

Alla fine del 1926 i primi e piú importanti animatori del fascismo torinese, come Mario Gioda e Cesare Maria De Vecchi, non intervenivano piú direttamente nella politica cittadina (il primo era morto, il secondo era diventato governatore della Somalia), mentre i «farinacciani», che prevalevano all'interno della Federazione, con la destituzione di Tuninetti e soprattutto con il cambio di guardia avvenuto alla segreteria nazionale del Pnf tra l'intransigente ras Roberto Farinacci e il «grigio e malleabile» Augusto Turati, si ritrovavano sconfitti e disorientati ma non in disarmo<sup>6</sup>. Nel giugno del '26 Robilant veniva nominato reggente della Federazione e del Fascio di Torino, coadiuvato da due «colaboratori», l'avvocato Giorgio Bardanzellu e l'ingegnere conte Alessandro Orsi, entrambi di recente dimessisi da commissari aggiunti dell'amministrazione comunale, durante la chiacchierata «crisetta» del marzo 1926, che aveva preceduto di poco le definitive dimissioni da commissario regio del generale Etna<sup>7</sup>. Il nuovo reggente della Federazione fascista all'atto della sua nomina rivolse un esplicito messaggio ai «dissidenti», in cui precisava che, «essendo stato chiamato dalle supreme gerarchie del partito» alla carica ricoperta, richiamava «tutti alla piú rigida obbedienza» e revocava dai loro incarichi tutti quelli che facevano parte «delle diverse commissioni nominate sia dalla Federazione che dal Fascio». Poco dopo lanciava un proclama moralizzatore a tutti i Fasci della città e della provincia per far cessare «cerimonie, onori, feste e banchetti» organizzati a ogni piè sospinto dalle organizzazioni di partito e soprattutto da quelle fiancheggiatrici che cosí sperperavano «tempo, denaro e attività»<sup>8</sup>. In questo modo Robilant cercava soprattutto di modificare l'immagine di un fascismo torinese che, impegnato a vario titolo e con metodi spesso poco ortodossi nella continua ricerca di contributi in denaro e sottoscrizioni, tante preoccupazioni aveva suscitato in alto loco<sup>9</sup>.

Durante la gestione del conte Robilant, tutta tesa alla creazione «d'una Torino piú grande e fascisticamente piú nobile», fu ristrutturata l'organizzazione cittadina del Partito fascista, che passò dai dodici circoli rionali del '26 ai venti e piú del 1928, ciascuno dei quali diretto da un fiduciario dipendente da un ispettorato, che ne curava «l'unifor-

<sup>6</sup> Cfr. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, II cit., p. 177.

<sup>7</sup> Cfr. *Il generale Etna al suo posto*, in «Gazzetta del Popolo», 28 febbraio 1926, p. 6; *Nell'amministrazione comunale*, in «Gazzetta del Popolo», 6 marzo 1926, p. 6; *La risoluzione della crisi municipale*, in «Gazzetta del Popolo», 8 marzo 1926, p. 6.

<sup>8</sup> Cfr. *Il saluto del Reggente ai fascisti*, in «Gazzetta del Popolo», 11 giugno 1926, p. 6; *Un proclama della federazione fascista*, in «Gazzetta del Popolo», 8 luglio 1926, p. 6.

<sup>9</sup> Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, bb. 28-34.